

IL DOSSIER

Violenza in crescita, reprimere non basta

Uno studio di **Transcrime** sottolinea il peggioramento del fenomeno: servono azioni integrate

Una presenza sempre più diffusa, con modalità sempre più aggressive. Esattamente un anno fa **Transcrime**, l'Osservatorio sulla criminalità dell'Università Cattolica, tracciò la mappa delle baby gang nelle regioni italiane. Grazie ai dati raccolti in questure, comandi dei carabinieri e servizi sociali, il *think tank* delineò uno scenario abbastanza inquietante, peggiorato quasi ovunque nell'ultimo quinquennio.

Un microcosmo giovanile segnato da disagio e violenza, dove vige la legge del più forte e la difesa quasi tribale del "territorio". Secondo lo studio, realizzato in collaborazione con il Viminale e il ministero della Giustizia, la banda-tipo è composta da una decina di elementi, non sempre fissi, di età compresa tra i 15 e i 17 anni. Una struttura fluida, che non si incardina su una struttura gerarchica: non ci sono capi, semmai figure di riferimento e disvalori condivisi.

In genere il gruppo è composto più che altro da italiani, meno numerosi quelli formati da stranieri di una nazionalità specifica o mista. Si tratta di ragazzi che provengono da contesti difficili, ma non è una regola: si sono riscontrati anche casi di elementi ben inseriti nel tessuto socioeconomico di riferi-

mento. Ragazzi di buona famiglia, insomma, che una volta usciti di casa indossano (o gettano) la maschera. Tra i reati più diffusi quelli che esprimono la violenza del branco: risse e percosse (per il 18% di questure e comandi), bullismo (21%), atti vandalici (33%), rapine in strada (25%), furti nei negozi (21%). Le vittime predestinate sono i coetanei: il ragazzino che si incrocia andando a scuola, oppure quello in cui ci si imbatte nel parco pubblico o nelle vie dello struscio.

Lo spaccio di droga (35%) è invece un'attività che appartiene a gruppi più strutturati, nell'orbita della criminalità organizzata. È il fenomeno della "paranza", che si registra nelle aree napoletane e, con modalità simili, in altre periferie depresse del Sud. Nel centro-nord la fanno invece da padrone le bande ispirate a mafie straniere: i giovani copiano i ri-

I gruppi sono composti in genere da una decina di elementi che prendono di mira i coetanei. Tra le cause i rapporti difficili in famiglia e a scuola. E la Rete amplifica i comportamenti devianti

tuali e i codici dei boss in patria: è il caso dei *latinos* e delle varie *maras*.

Ma cosa spinge un ragazzino verso una deriva che sfocia in atti di devianza, spesso con conseguenze che, nei casi più critici, possono lasciare una macchia sulla fedina penale? Secondo l'analisi di **Transcrime**, oltre alle condizioni di marginalità sociali possono incidere i rapporti problematici con le famiglie, con i pari età o con il sistema scolastico. Difficoltà che poi vengono amplificate dall'abuso dei social network, trasformati in megafoni di prepotenze assortite per creare identità e senso di appartenenza alla gang. Per questi motivi, la repressione non può mai rivelarsi l'unica soluzione.

Il sistema giudiziario italiano utilizza infatti ampiamente lo strumento della messa in prova nei servizi socialmente utili, ricorrendo alla detenzione solo come *extrema ratio*. Più che mai necessario, osservano i ricercatori di **Transcrime**, intraprendere un'azione sinergica tra scuola, famiglie e istituzioni, mirata sulla diffusione della legalità e del senso di comunità. Perché, soprattutto quando si tratta di giovani, prevenire è sempre meglio che curare. (M.Bir.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084